

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

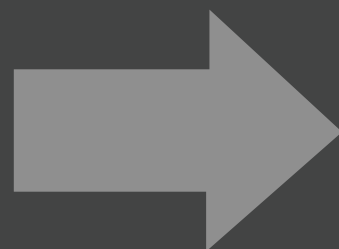
settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**





La Prima della Scala

Piera Anna Franini

Mercoledì, come sappiamo, l'opera della prima della Scala, *Madama Butterfly*, ha trionfato. E' un'opera lirica, dunque è arte totale, nasce dal lavoro di squadra. Ma quest'anno l'esito si deve anzitutto alla direzione d'orchestra. A Riccardo Chailly, fra 20 giorni esatti Direttore Musicale del teatro, dopo due anni spesi come direttore generale (titolo ponte assunto nella fase in cui era anche al timone dell'Orchestra di Lipsia). È stato il trionfatore assoluto della serata. «La storia di *Madama Butterfly* alla Scala è lunga e complessa - ha detto -. Questo è il momento del riconoscimento della grandezza di questa versione». Come commenta il successo? «Lo auspichiamo. Sono commosso e toccato», ha detto con un filo di voce. Felice per aver riscattato questa *Madama Butterfly* «con 112 anni di ritardo. All'epoca suscitò grande stupore ma oggi spero entusiasmo».

Chailly è artista di rigori e sobrietà. Calato il sipario, non c'è spazio per la mondanità. Neppure per la cena di gala. Era proprio lui il grande assente del dopo prima della Scala, alla Società del Giardino. Diserta sempre questi appuntamenti, ci dice chi gli è vicino.

Al tavolo imperiale siede la cantante protagonista Maria José Siri, in kimono, al fianco della figlia. E' sfinita, «è dal 25 ottobre, il giorno dell'arrivo, che sono sotto tensione. Ora finalmente mi sto rilassando. Sento che il mio corpo si sta sciogliendo», confessa la cantante, accolta con tutta la squadra - da 13 minuti di applausi e, alla fine, lacrime (di gioia). E' sul suo personaggio che si regge il peso dell'opera. Anche lei ha una figlia (ma non l'ha avuta all'età di 15 anni, come erroneamente riportato nell'articolo a lei dedicato *La scommessa del soprano alla sua prima Butterfly* nello speciale del *Giornale* uscito in edicola mercoledì). Sono 550 gli ospiti della cena delle cene. Ci sono gli artisti di punta e le poche istituzioni presenti allo spettacolo, gli ospiti speciali. Alexander Pereira, il sovrintendente, ha il suo bel da fare a monitorare salone e salette della Società. Passa fra i tavoli, fa gli onori di casa, saluta, parlotta, ravviva il network di un teatro che vive di soldi pubblici ma sempre di più

La Butterfly incorona Chailly gran maestro della Scala

*Il direttore: «Abbiamo reso giustizia all'opera di Puccini»
Alla cena di gala la Siri si rilassa e Hymel fa il piacione*

dei denari dei munifici sponsor. Lo spagnolo Carlos Alvarez, il cantante più navigato del cast, ha appena mandato un biglietto al suo ex re, Juan Carlos, presente in sala. «Non veniva mai ai nostri spettacoli, neppure quando li organizzavamo per lui con Plácido (Domingo). Mi ha stupito il fatto che sia venuto alla Scala», commenta.

Le regie delle prime (e non solo) scagliere vengono immancabilmente «buate». Quest'anno applausi anche per l'allestimento. La critica ha fatto notare che la regia non era spiccata (per usare un eufemismo), e lo spettacolo molto piacione. Del resto, per sua stessa ammissione, Hermanis non vuole osare. Anzi. «Il mio sogno è essere co-

nosciuto come un vecchio regista». Un sogno questo? «Io non sono tra quelli che ritengono che il passato sia vecchio, da archiviare. L'Europa è il vecchio

mondo e deve proteggere la sua cultura. Ho lavorato in tanti Paesi europei e spesso si finisce per stravolgere la tradizione, in questo caso l'opera. Mi piace inve-

ce l'idea che in Italia si abbia cura della tradizione del melodramma». Hermanis conservatore, insomma. E disposto «a rinunciare all'ego del regista».

Del resto, viene dal mondo della prosa, «i sono il boss», dice. L'opera ha le sue regole, i suoi modi di essere, e così lui si è affidato a chi ne sa più di lui. A Chailly, «già al primo incontro l'ho considerato un maestro. Le sue osservazioni venivano fatte sempre in modo educato. Quindi l'ho seguito». Per la verità, la bellezza e intelligenza interpretativa di questa *Madama Butterfly* firmata Chailly sta proprio nell'aver portato alla ribalta le modernità latenti, per questo l'esotismo di maniera in scena è risultato ancora più distante. Ma tant'è. Chi non ha problemi a osare è il tenore Bryan Hymel, americano come Pinkerton. Forse è il più deboluccio del cast, ma certo il più smagliante nel dopo spettacolo. Ride e scherza con quel vocione che corre per le sale della Società del Giardino. *The show must go on.*

Vedremo cosa riserverà la regia (cinematografica? Oserà lui?) di Martone atteso per l'allestimento dell'*Andrea Chénier* del 7 dicembre 2017. Direzione musicale di Chailly e ritorno della stella Anna Netrebko, con il marito - Yusif Eyvazov - al seguito.

Hanno detto



Il maestro

«Sono commosso e toccato per il successo di questa versione dell'opera»



La protagonista

«È dal 25 ottobre, giorno del mio arrivo a Milano, che sono sotto tensione»



Il regista

«Sono felice di essere riconosciuto come un regista tradizionale»



il commento

IL SACRIFICIO DI CIO-CIO-SAN RISVEGLIA LA CULTURA IN TV

di Laura Rio

La Prima scaligna di quest'anno ha sfatato due miti. Il primo: che la versione originale di *Madama Butterfly* fosse così tremenda da non poter essere più messa in scena (e non lo si è fatto per 112 anni). Il secondo: che un'opera lirica non possa andare in visione su una rete generalista per mancanza di pubblico. L'altro ieri pomeriggio il dramma di Puccini ha raccolto davanti al primo canale della Rai 2 milioni 644 mila spettatori con il 13,5 per cento di share e picchi d'ascolto che nel finale hanno superato i 3 milioni 500 mila spettatori. Non male per uno spettacolo che, nonostante la fama mondiale e il richiamo di evento importante, non è semplice seguire sul piccolo schermo, sia per la lunghezza degli atti sia per la lentezza del racconto che a un pubblico abituato a fiction, talk e show poteva apparire indigesta. E, invece, alle sei del pomeriggio, in molti si sono fermati su Raiuno per seguire la triste vicenda dell'ingenua Cio-Cio-San. Insomma, un'ulteriore dimostrazione che, se ci si crede come hanno fatto questi vertici Rai, anche la cultura può fare ascolti. E, magari, addirittura business, attraverso marketing e pubblicità. Certo, non si possono proporre spesso spettacoli di questo livello sulla tv generalista, però ogni tanto sì. Altro esempio di operazione riuscita era stata la serata di danza con protagonista Bolle, apprezzata dal pubblico. Molto di più di show buttati via come le *Dieci cose* di veltroniana ideazione.

Canale 5

Il film tv su Papa Francesco fa il pieno di fedeli



Una scena della mini serie su Francesco

Ottimo esordio per *Francesco*, il *Papa della Gente*: il primo dei due appuntamenti con la serie evento che racconta la vita di Papa Bergoglio ha raccolto mercoledì la media d'ascolto di 4 milioni 500 mila telespettatori, share del 18,45% (19% sul target commerciale).

La serie ha riunito davanti alla tv tutta la famiglia e messo d'accordo tre diverse generazioni di pubblico: ragazzi, giovani e anziani. Giancarlo Scheri, direttore Canale 5, ha commentato soddisfatto: «I telespettatori hanno premiato una grande storia, realizzata ma-

gistrilmente con un impiego di forze e investimenti di standard internazionale. Per Canale 5 trasmettere un prodotto di questo livello è un onore. E di questo ringrazio Mediaset: non è per niente scontato per una tv commerciale trasmettere un prodotto del genere. Per primi al mondo, abbiamo raccontato lo straordinario percorso che ha portato Jorge Bergoglio a diventare il Papa più amato e rivoluzionario del nostro tempo. Ringraziamo anche la Taodue che l'ha prodotta, e il regista Daniele Lucchetti».

Leggenda del rock

Jagger, a 73 anni, padre per l'ottava volta



Mick Jagger è nonno e pure bisnonno

Mick Jagger, il frontman dei Rolling Stones, è diventato padre per l'ottava volta. A dare l'annuncio è il suo agente, Fran Curtis. «Il figlio di Melanie Hamrick e Mick Jagger è nato oggi (ieri per chi legge) a New York e sono entrambi contentissimi», ha detto, spiegando che la fidanzata del cantante, una ballerina di danza classica, ha partorito a New York. Mick Jagger, 73 anni, ha già altri sette figli da precedenti relazioni, nonché cinque nipoti, ed è diventato anche bisnonno a maggio

del 2014. Jagger e Hamrick, 29 anni, hanno cominciato a frequentarsi due anni fa.

Nei giorni scorsi alcuni tabloid avevano riportato l'indiscrezione secondo cui il musicista inglese avrebbe lasciato nei giorni scorsi Melanie, incinta, per un'avventura con la modella 27enne Masha Rudenko.

Chissà se la nascita dell'ottavo figlio porterà la leggenda del rock a più miti consigli e si riavvicinerà alla madre, almeno per i primi tempi di vita del bambino.